



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

LA FORMAZIONE
DEL DIRITTO COMUNE
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/I

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**LA FORMAZIONE
DEL DIRITTO COMUNE
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)**

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

Un *consilium* di Antonio Malegonnelle sui poteri dei giudicanti di Sansepolcro (sec. XVI in.)

di Alarico Barbagli

Il *consilium* del quale si pubblica il testo è conservato in un codice dell'Archivio Storico del comune di Sansepolcro (=ASCS) segnato ASCS, *Serie I*, 4, in un inserto pergameneo che contiene anche alcune riforme apportate allo statuto dello stesso comune tra il XIV e il XVI secolo. L'autore del parere, Antonio di Piero Malegonnelle, apparteneva ad una cospicua famiglia fiorentina che il Gamurrini, nella sua *Istoria genealogica delle famiglie toscane et umbre*, vuole originaria di Lucca e consorte degli Antelminelli, poi trapiantatasi in Firenze, ove suoi esponenti si distinsero sin dai primi del Trecento conseguendo la dignità priorale e stringendo legami di sangue con alcune delle famiglie dell'aristocrazia cittadina, come gli Strozzi, dai quali proveniva anche la madre di Antonio, Anna, e gli Acciaiuoli, cui apparteneva la sua consorte, Lena¹. Lo stesso Antonio Malegonnelle si dedicò con successo alla carriera politica, figurando tra gli esponenti di spicco della Repubblica Fiorentina negli anni tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e segnalandosi soprattutto per le eccellenti doti diplomatiche, in virtù delle quali fu posto alla guida di numerose missioni e inviato a Roma come ambasciatore residente presso la corte pontificia tra il 1499 e il 1500².

Gli impegni politici non impedirono ad Antonio Malegonnelle di dedicarsi con profitto agli studi giuridici, tanto da conseguire il dottorato in diritto civile a Bologna nel giugno 1473 e in diritto canonico nel settembre del medesimo anno in virtù di un privilegio apostolico³. A tal proposito, il *consilium* custodito nell'archivio biturgense fornisce interessanti indicazioni sui luoghi della formazione del giurista fiorentino. Nel corpo del testo, infatti, citando le *opiniones* di Giovanni Battista Caccialupi e Bartolomeo Sozzini, egli si riferisce ad entrambi con l'appellativo di *praeceptor*, che i discepoli usualmente tributavano ai maestri dei quali avevano potuto seguire le lezioni universitarie. Orbene, il fatto che Antonio Malegonnelle abbia dovuto assistere alle lezioni dei due celebri giuristi

¹ E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie toscane et umbre*, nella Stamperia di Giovanni Gugliantini, Firenze 1679, pp. 193-212; L. Martines, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, NJ, 1968, pp. 67, 107, 108, 206, 248-251, 261-268, 276-284.

² Gamurrini, *Istoria genealogica* cit., p. 200.

³ C. Piana, *Il Liber secretus iuris caesarei dell'Università di Bologna. 1451-1500*, Milano 1984, pp. 173-174.

prima del 1473, anno al quale risalgono i suoi due dottorati, induce a ritenere che il giurista fiorentino abbia seguito almeno parte dei corsi universitari a Siena, giacché prima di quella data né il Caccialupi né il Sozzini esercitarono la docenza universitaria al di fuori dello Studio senese⁴. In seguito, lo stesso Malegonnelle ottenne l'incarico di docente presso lo Studio pisano come lettore di diritto civile tra 1495 e 1500 e di diritto canonico dal 1500 al 1502, anche se la sua presenza in cattedra dovette essere abbastanza discontinua a causa dei numerosi incarichi diplomatici svolti per conto della Repubblica⁵.

Alla carriera politica e alla docenza universitaria Antonio Malegonnelle affiancò l'attività di giureconsulto, della quale si rinvengono le tracce in alcuni superstiti *consilia*, dai quali traspaiono la proficua collaborazione con Bartolomeo Sozzini e gli stretti rapporti intrattenuti con i dottori dell'ambiente fiorentino, suoi contemporanei, come Antonio Strozzi, Agnolo Niccolini, Francesco Gualterotti, Guidantonio Vespucci⁶.

Il *consilium* qui trascritto non è datato e le fonti coeve tacciono in merito alle vicende che ad esso dettero origine. A questo proposito, tuttavia, sono di qualche utilità due corposi repertori di cancelleria compilati nella seconda metà del Cinquecento che, oltre a custodire notizie riguardanti la storia di Sansepolcro che altrimenti risulterebbero perdute insieme alla rispettiva documentazione originale, forniscono una preziosa testimonianza sull'ordinamento archivistico che il comune tiberino si era dato nella seconda metà del XVI secolo. All'interno del primo di questi strumenti, segnato ASCS, *Serie XXXI*, 1, le succinte notizie estratte dai pezzi d'archivio furono sistemate per ordine alfabetico e accompagnate ciascuna dall'indicazione del numero della carta dalla quale era stata estratta, seguita dal nominativo del notaio rogante e dalla lettera che contrassegnava il pezzo archivistico che la conteneva. Orbene, sfogliando le prime carte di questo codice, è possibile leggerci la locuzione «messer Antonio Malegonnelle consiglio in favore del comune. 6. Mario. N», che può essere agevolmente compresa servendosi delle indicazioni contenute nel proemio del registro, vale a dire che la notizia riguardante il rilascio del *consilium* ad opera di Antonio Malegonnelle si trovava alla carta numero 6 del registro d'archivio «N», rogato dal cancelliere comunale ser Mario di ser Niccolò Fideli tra il 1504 ed il 1512⁷. Sebbene il registro «N» non sia sopravvissuto all'incuria del tempo, ulteriori notizie concernenti il nostro *consilium* si possono rinvenire tra le righe del secondo repertorio alfabetico dell'archivio biturgense, segnato ASCS, *Serie XXXI*, 2, il cui compilatore corredò i fatti notevoli con la data rispettiva, ripor-

⁴ Su Giovanni Battista Caccialupi si veda P. Nardi, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena*, Milano 2009, pp. 119-154; su Bartolomeo Sozzini, anche in rapporto ad Antonio Malegonnelle, si veda R. Bargagli, *Bartolomeo Sozzini giurista e politico (1436-1506)*, Milano 2000, pp. 109, 30 sgg. e 57 sgg.

⁵ A.F. Verde, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503. Ricerche e documenti*, II, Firenze 1973, pp. 48 sgg.

⁶ Martines, *Lawyers and Statecraft* cit., pp. 98-100; Verde, *Lo Studio fiorentino* cit., IV, 2, Firenze 1985, pp. 747-753; Bargagli, *Bartolomeo Sozzini* cit., p. 105.

⁷ ASCS, *Serie XXXI*, 1, c. 15v; i criteri di lettura delle notizie contenute nel registro si trovano *ibidem*, c. 3r.

tando, tra le altre annotazioni che le «cause non si cavino dal Borgo ma si servino i capitoli. 1504. Si cerchi la volontà del consiglio sopra ciò»⁸. La lettura combinata di tali fonti, per quanto avare, consente, pertanto, di ricostruire l'*iter* che condusse al rilascio del *consilium* da parte del Malegonnelle: essendo sorta una disputa intorno alle competenze giudiziarie degli ufficiali di Sansepolcro, nel 1504 la questione fu rimessa al consiglio della comunità, che incaricò il dottore fiorentino di fornire un parere sulla vicenda. Anche se la datazione del *consilium* non può essere precisata, essa oscilla sicuramente tra il 1504, allorché la vertenza fu sottoposta al consiglio comunale, ed il 1506, anno nel quale, all'età di 55 anni, si spense Antonio Malegonnelle⁹. Altrettanto ignoti sono i motivi che spinsero il comune a scegliere il dottore fiorentino come consulente, anche se è assai probabile che su questa decisione abbia influito la circostanza che i maggiori biturgensi avevano avuto modo di conoscerlo personalmente in occasione del suo soggiorno in Sansepolcro come capitano fiorentino tra novembre 1485 e maggio 1486¹⁰.

Il contenuto del parere ruota intorno all'interpretazione di una provvisione assunta dalle istituzioni della repubblica fiorentina all'indomani dell'acquisizione di Sansepolcro, che era stata ceduta a Firenze da papa Eugenio IV a garanzia del pagamento di un prestito finanziario¹¹. Il suddetto testo normativo, che era stato mandato a partito dai priori fiorentini in data 7 agosto 1441, deliberato in consiglio del popolo il successivo 9 agosto e quindi definitivamente approvato dal consiglio del comune l'11 di quel mese, conteneva una serie di provvedimenti, per lo più di natura fiscale, tra i quali era stata inserita una breve, quanto significativa, riforma in punto di giurisdizione che introduceva una generale riserva in capo ai giudicenti biturgensi in merito a tutte le cause che coinvolgessero i terrazzani o anche i semplici abitatori di Sansepolcro¹². Affrontando l'analisi della norma, il Malegonnelle metteva immediatamente a fuoco la fattispecie dalla quale era scaturita la richiesta del *consilium*, costituita dal conflitto di competenze tra il podestà di Firenze e i giudicenti di Sansepolcro in tutti quei casi in cui un cittadino fiorentino vantasse un credito nei confronti di un terrazzano biturgense. Si trattava, per la verità, di un problema assai diffuso nei rapporti tra Firenze e le comunità soggette, al quale queste ultime cercavano sovente di porre rimedio inserendo nei propri statuti delle disposizioni che riservavano ai propri ufficiali la competenza giudiziaria sui terrazzani ma che, altrettanto frequentemente, venivano cassate dagli organi di controllo fiorentini¹³. Nel suo *consilium*,

⁸ ASCS, Serie XXXI, 2, c. 39r.

⁹ Martines, *Lawyers and Statecraft* cit., p. 74; A.F. Verde, *Lo Studio fiorentino* cit., p. 51.

¹⁰ ASFì, *Tratte*, 986, c. 7r.

¹¹ Sulle vicende storiche di Sansepolcro, anticamente denominato Borgo Sansepolcro, si vedano L. Coleschi, F. Poleri, *La storia di Sansepolcro*, Sansepolcro 1966, pp. 54 sgg., e G.P.G. Scharf, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società. 1440-1460*, Firenze 2003.

¹² ASCS, Serie I, 4, cc. 1-2r: il testo della provvisione è assai rovinato e largamente illeggibile, ma il passo relativo alla giurisdizione degli ufficiali biturgensi fu riprodotto quasi integralmente dal Malegonnelle nell'*incipit* del proprio *consilium*.

¹³ L. Tanzini, *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Firenze 2007, pp. 87-88, 125-126.

tuttavia, il Malegonnelle risolveva la questione in modo favorevole alla comunità di Sansepolcro, fondando il proprio ragionamento sulla natura delle fonti del diritto applicabili al caso concreto e sui rapporti gerarchici che contrassegnavano le medesime. Il fulcro del parere consisteva nel qualificare la provvisione del 1441 come norma prodotta dal comune di Firenze e non come una delle tante disposizioni statutarie varate dalle comunità soggette e solo per tale origine destinate a soccombere nella concorrenza con le disposizioni emanate dalla città dominante. Chiamando a sostegno delle proprie tesi sia le tradizionali *opiniones* dei più illustri commentatori, quali Bartolo e Baldo, sia il pensiero dei suoi maestri Caccialupi e Sozzini, il Malegonnelle giungeva a concludere che la provvisione del 1441, essendo essa stessa una norma posta da Firenze, costituiva una disposizione speciale che ben poteva derogare alla giurisdizione generale del podestà della città dominante anche nei casi in cui l'attore fosse cittadino fiorentino.

Sansepolcro, Archivio Storico Comunale, ASCS, *Serie I*, 4

A sinistra della sottoscrizione il documento reca il segno dell'impronta del sigillo, andato perduto, del giurista. Seguono cc. 32r-33r bianche; a c. 33v è presente l'intitolazione «consilium d. Antonii d. Malegonnellis».

[c.27r] Cavetur reformatione et lege populi florentini edita anno acquisitionis facte de terra Burgi Sancti Sepulcri pro ut infra, videlicet:

«Terram Burgi ordinare ad infrascripta cupientes et cetera, providerunt quod prime et secunde cause ordinarie et extraordinarie trattentur et cognoscantur in dicta terra^a Burgi, et ibi ad executionem mittantur, ac etiam alibi ubi essent posita bona contra que aut in quibus posset aut deberet fieri executio, salvis his que infra de appellationibus dicentur. Item quod quilibet trahens aliquem burgensem vel in Burgio aut districtu Burgi familiariter habitantem, exceptis civibus comitatensis et districtualibus aliorum locorum communis Florentie, ad iudicium alibi quam in Burgo predicto, incidat ipso facto in penas de quibus per statuta Burgi disponitur, que applicentur Camere comunis Florentie, et in eisdem incidat quilibet officialis seu rector contrafaciens postquam fidem notificatum fuerit, que de suo salario retineri debeant et cetera. Et nihilominus quod secus fieret non valeat. Hoc salvo et reservato quod trahi possint in iudicium alibi de consensu partium, ac etiam salvo quando forum sortiretur alibi ratione contractus aut rei de qua ageretur aut ratione delicti seu aliter secundum quod de iure communi forum sortiretur»^b. Stantibus premissis, queritur an civis florentinus habens ius cessum vel ypothecata bona et iura et actiones burgensis possit convenire alium burgensem coram potestate Florentie.

In Dei nomine amen. Videbatur prima facie dicendum quod sic, quia statutum generale dicit «urbem nostram florentinam cum toto eius territorio acquisito vel acquisendo statutis nostris regi volumus, exceptis locis habentibus particularia statuta approbata per approbatores communis Florentie»¹⁴, sed statuta florentina constituerunt dominum potestatem iudicem universalem totius territorii ut patet in statuto, sub rubrica «***»^c vincto texto et quod ibi notatur in l.i. §. Cum urbem. ff. De offi. pref. ur. (D. 1.12.1), dico quilibet de territorio et sic etiam ille qui sit de terra Burgi poterit coram dicto potestate queriri. Et si dicatur reperiri spetiale statutum in terra Burgi quod inter burgenses seu contra burgenses iurisdictionem habeat capitaneus Burgi, non tamen per hoc intelligeretur derogatum iurisdictioni universali domini potestatis civitatis Florentie iuxta notatur in l.i. C. De off. pref. ur. (C. 1.31.1) et in terminis dicit Bar. in l. Quotiens. §. fi. ff. De admin. tut.¹⁵, quod si aliqua terra adiungitur territorio civitatis et civitas constituit in illa terra spetialem iudicem et rectorem, nihilominus [c. 27v] generalis potestas ipsius civitatis habebit etiam ipse iurisdictionem in

¹⁴ ASFI, *Statuti di Firenze*, 26, c. 11r.

¹⁵ Si veda il commento di Bartolo alla l. *quoties* (D. 26.7.10), nei *Commentaria in primam Infortiati partem*, consultati nell'ed. dell'*opera omnia* Venetiis, apud Iuntas, 1615, f. 52v, n. 1.

dicta terra, quia cum iurisdictione sit quid in corporale ita quod potest eodem tempore esse apud plures in solidum, illud quod attribuitur secundo non videtur ademptum a primo; allegat eaque ipsemet Bar. notat in l. quod in rerum. §. i. ff. de leg. p.^o.¹⁶ ubi tamen non videtur aliquid ponere de hoc in libro meo, sed bene posuit hoc ibi Jac. de Are. in .§. si tamen.¹⁷ Prefatam conclusionem sequi videtur Bal. in l.i. §. sin autem, quem legit sub §. ubi autem. C. de cadu. toll.¹⁸ et Ang. in l. si vacantia. C. de bon. vaca. 1.^o. vocabulo .quin ymo.¹⁹ numquam in dubio sub generalibus verbis censetur derogatum iurisdictioni et honori civitatis superioris, quia censetur inhonestum et sic non venit in generali dispositione iuxta notatur per Bar. in l.i. ff. de his qui sunt sui vel. al. iu. vinctis,²⁰ que notat Bal. sim. in suo consilio ccxviii,²¹ incipit «Presens casus». Sed ita est quod inhonestum videri debet quod derogetur universali iurisdictioni presidis et civitatis superioris et maxime in preiudicium civium de civitatis, prout colligitur ex notatis in dicto consilio et clarius per preceptorem nostrum Caccialupium in repet. l. omnes populi. ff. de iu. et iu. in prima. q. principali. in vocabulo .ex quo infero.²² quod per generalem et cetera, dico et cetera, et ibi locis dicte confirmatione facta a generalibus approbatoribus et etiam de illa que essent facta per consilia ipsius civitatis confirmantis. Et allegat Bal. in. d.l. omnes populi circa v. coll. in vocabulo .sed numquid papa., ubi allegando tex. in l. creditor §. Lutius dicit quod in illo generali sermone non videtur approbare contra se ipsum.²³ Que conclusio confirmatur ex eo quia habemus Florentie statutum particulare positum in 4.^o libro in tractatu mercatorum, sub rubrica xxxv in quo dicitur quilibet de civitati, comitatu vel districtu Florentie possit et valeat libere, licite et impune litigare et trahere quamlibet personam de qualibet terra, castro vel loco supposita vel supposito communi Florentie seu de comitatu vel districtu Florentie coram potestate, capitaneo vel executore civitatis Florentie^d civiliter et criminaliter, non obstante aliquo statuto vel ordinamento illius terre vel loci edito vel edendo. Et sic videtur quod ibi sit casus formalis pro ista dubitatione, confirmari videtur et sortire^e iurisdictione domini potestatis ex eo, quia lex ista que allegatur etiam contra iurisdictionem domini potestatis, cessan|c. 28r|tibus supradictis fundamentis, non videtur voluisse comprehendere talem casum, imo ipsum videtur formaliter excipere, primo dum dicit quod predicta^f dispositio non comprehendat casum in quo burgensis traheretur ad locum in quo ratione contractus, delicti, rei site vel aliter de iure communi fori sortiretur, secundo dum formaliter dicit «exceptis civibus comitatibus vel districtualibus florentinis». Quare cum in casu isto trahatur burgensis a cive florentino, item trahatur coram potestate civitatis superioris, coram quo sortitur forum de iure communi, iuxta notatur per Bar. in d. l. quotiens. §. fi.²⁴ merito videmus esse extra omnem prohibitionem. Predictis^g tamen non obstantibus, contrariam sententiam puto de iure veriore, scilicet quod dominus potestas Florentie sit incompetens et comprehendatur sub prohibitione dicte reformationis etiam si velit cognoscere ad petitionem civis florentini agentis, etiam si agat iure suo et sui crediti sibi primordialiter et iure directo competentis. Moveor unico fundamento, scilicet quia reformatio primo loco loquitur generaliter et indistincte disponendo impersonaliter et in rem, dicendo quod prime et secunde cause tractentur et cognoscantur in terra Burgi, et non distinguit quis agat.

¹⁶ Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Infortiati partem*, l. quod in rerum (D. 30.1.24), ed. cit., f. 8v.

¹⁷ Iacobus de Arena, *Commentarii in universum ius civile*, l. si tamen, ff. *De exercitoria actione* (D. 14.1.4), s.l. 1561 (ed. anast. Bologna 1971), f. 80r.

¹⁸ Baldus de Ubaldis, *Super Sexto Codicis*, ff. *De caducis tollendis*, § *ubi autem* (C. 6.50.1), ed. Lugduni, apud Sebastianum Gryphum, 1532, f. 174v, n. 6.

¹⁹ Angelus de Ubaldis, *Repetitio in l. si vacantia* (C. 10.10.5), in *Tractatus quam plures criminales nonnullorum illustrium iuriconsultorum*, Venetiis, apud Lucam Antonium Iuntam, 1567, f. 28v, n. 1. Ringrazio la dott.ssa Paola Maffei per avermi gentilmente consentito di consultare la rara edizione dell'opera di Angelo degli Ubaldis che apparteneva al padre prof. Domenico Maffei.

²⁰ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti Veteris partem*, l. prima ff. *De iis qui sunt sui vel alien. iu.* (D. 1.6.1), ed. cit., f. 23v, n. 4.

²¹ Si veda Baldus de Ubaldis, *Tertia pars consiliorum*, ed. Lugduni, [Vincentius de Portonariis?], 1548, ff. 47v-48r, dove tuttavia Baldo tratta dei limiti della giurisdizione feudale.

²² Ioannis Baptistae Sanctoseverinensis *repetitio in l. omnes populi. ff. de iustitia et iure* (D. 1.1.9) in *Repetitionum seu commentariorum in varia iuriconsultorum responsa volumen primum*, ed. Lugduni, apud Hugonem a Porta et Antonium Vincentium, 1553, f. 74v, n. 12.

²³ Baldi Ubaldis Perusini *In primam Digesti Veteris partem*, l. omnes populi, (D. 1.1.9), ed. Venetiis, apud Iuntas, 1557, f. 14v, n. 37.

²⁴ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Infortiati partem*, l. quoties, ff. *De admin. et peri. tut. et cur.* (D. 26.7.10), ed. cit., f. 52v.

Dico in dubio dicta dispositio debet realiter et indistincte et generaliter intelligi, si contraria supra allegata resolvantur l. i. §. et. generaliter. ff. de leg. prest. (D. 37.5.1.1) cum vulgar <sic>. Pro graviore <sic> sublatione premicto plura. Premicto enim primo quod ista reformatio non est statutum editum a burgensibus, nec se habet tamquam confirmatio statutorum Burgi, sed est lex edita a populo florentino et sic a principe, videlicet supra gubernatione Burgi, et disponit de ista cognitione fienda in terra Burgi non per verba generalia, sed spetialiter providendo quod cause tractentur in terra Burgi, que verba nullo modo compati possunt cum hoc, scilicet quod tractari possint coram potestate Florentie, quia tunc non cognoscerentur in terra Burgi. Ideo necesse erat recurrere ad aliquam fallentiam, in qua secundum regulas iuris verba illa violari deberent. Et ex eo, quod ista est reformatio populi et non statutum terre Burgi vel eius confirmatio, apparet responsio ad id quod dicebat statutum illud generale «urbem nostram», quia cum ibi dicatur totum territorium regi debere nostris legibus, nisi quatenus de permissio nostro haberent propria statuta confirmata, certe ista dispositio est de legibus nostris et sic eius observantia nihil contradici illi statuto. Similiter per eandem rationem respondeo [c.28v] ad statutum quarti libri. Nam illud procedit quando quis vellet declinare iurisdictionem domini potestatis pretextu alicuius statuti patrie sue, ut patet dum dicit: «Non obstante aliquo statuto vel reformatione edita vel edenda ab ipsomet florentino populo», pro ut est ista et consequenter habet clausulam derogatoriam ad statuta inferiorum et non ad statuta populi, et sic patet quod illud statutum nihil facit ad eandem^b. Et ex eadem consideratione, scilicet quod ista est reformatio principis et spetialis et non statutum Burgi nec confirmatio eius, sequitur hoc aliud, scilicet quia largius est intelligenda in favorem et commoditatem burgensium, quatenus respicit preiudicium concedentis civitatis Florentie, quia si esset statutum Burgi vel eius confirmatio, iuxta notatum in l. fi. ff. de constit. princ. (D. 1.4.4) ex quo inferitur quod hic non cadit illa consideratio resultantis inhonestatis si derogeretur iurisdictioni potestatis civitatis Florentie, quia nulla inhonestas resultat quando ipse princeps civitatis Florentie spetialiter a se ipso ita disponit, sed est honor et liberalitas, quod non ita esset quando procederet a statuto subditi, ideo videmus quod doc. supra in contrarium allegati, semper ponunt exemplum in statuto inferioris et in approbatione generaliter tunc facta per principem sive in approbatione etiam spetialiter facta per generales approbatores, tam in generali approbatione principis presummitur abesse voluntas iuxta notatur per D. Anto. post. Innoc. in c. dudum. de decim.²⁵ et Inno. in c. i. de transac.²⁶ in spetiali approbatione approbatorum dicitur abesse potestas, quia eorum generalis auctoritas est limitata a iure, iuxta notatur per Bar. in §. quibus in prima.constit. C.²⁷ et in l. ambitiosa. ff. de decre. ab ord. fac.²⁸ et Bal. in l. nulla. C. de sent.²⁹ et Caccial. in dicta repet.in p.q. nec obstat decisione Bal. in d.l. omnes³⁰, dum dixit quod in generali sermone non intelligitur disponi contra se ipsum disponentem, per l. creditor. §. Lutius. (D. 17.1.60) quia ratio Bal. concluderet quod quando aliqua causa esset agtanda inter terram Burgi et civitatem seu commune Florentie, non possint dicere burgenses quod agi oporteat in terra Burgi. Sed hoc non potest allegari in beneficium iurisdictionis domini potestatis nec in beneficium civium particularium florentinorum, quia nullus eorum est princeps qui reformationem edidit iuxta notatur in l. sed si hac. §. quod manumittitur. ff. de in ius voc. (D. 2.4.10) facit ad hoc quia constat ex verbis reformationis quod populus florentinus abdicavit a se etiam causas¹ [c. 29r] appellationum que de iure communi et etiam de iure statuario pertinent ad superiorem adeo quod statutum inferioris etiam generaliter confirmatum non valeret tamquam inhonestum et diminutivum dignitatis et preminentie superioris iuxta notatur per doc. post Bar. in d.l. omnes populi in. iii. q. prin.³¹ Si dico populus florentinus remisit ius suum in isto casu fortiori, non

²⁵ Antonius a Butrio, *In Librum Tertium Decretalium* (c.31.X.III.30), ed. Venetiis, apud Iuntas, 1577, ff. 132 r-v.

²⁶ Innocentii IV *In V libros Decretalium* (c.1.X.I.36), ed. Venetiis 1570, f. 196.

²⁷ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Codicis partem*, (C. 1.1.1), ed. cit., f. 3r, n. 15.

²⁸ Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti Novi partem* (D. 50.9.4), ed. cit., 1615, f. 226r, n. 9.

²⁹ Baldus de Ubaldis, *Super Septimo Codicis*, ff. *De sententiis et interlocutoriis*, l. nulli (C. 7.45.10), ed. Lugduni, apud Sebastianum Gryphum, 1582, f. 56r, n. 1.

³⁰ Per quanto riguarda Giovanni Battista Caccialupi si veda la sua *repetitio in l. omnes populi. ff. de iustitia et iure* (D. 1.1.9), in *Repetitionum seu commentariorum (...) volumen primum*, ed. cit., f. 74v, n. 12; per Baldo degli Ubaldi si veda *In primam Digesti Veteris partem*, l. omnes populi, (D. 1.1.9), ed. Venetiis, apud Iuntas, 1557, ff. 73v sgg.

³¹ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti Veteris partem*, l. omnes populi, ff. *De iustitia et iure* (D. 1.1.9), ed. cit., f. 9v, n. 3.

est incongruum dicere quod remiserit in casu prime conventionis in prima instantia que minus continet signum superioritatis quam causa appellationis. Et ex illa consideratione, scilicet quia ista reformatio loquitur in rem, et non in personam, dicendo quod prime et secunde cause tractentur¹ in terra Burgi, tollitur illa consideratio que fiebat de attributione iurisdictionis accumulate: nam illa cadere potest quando iurisdicatio attribuitur iudici spetiali dirigendo verba ad personam, quia tunc non offenduntur nec violantur verba directa ad secundum, dato quod concedamus iurisdictionem non esse ablatam a primo. Stant enim ista simul quod data fuerit iurisdicatio spetialis illi secundo in nihilo repugnat quantum ad vim verborum, et in nihilo violantur verba dicte secunde concessionis si iurisdicatio dicatur non fuisse ablata a primo, ut patet a sensu, ideo si bene advertatur doc. quando disputant an sit ablata iurisdicatio a primo, numquam arguunt ab aliqua vi verborum, quia illa nihil infert, sed arguunt a mente disponentis, et a regula generi per spetialem derogatur, et similibus ut patet et notatur per Ang. in l. cum pretor,³² ubi etiam Pau. ff. de iudi.³³ et Ang. et Pau in l. si quis cum procuratorio. ff. de procurat.³⁴ et imo. et a Mod. in l. Titie textores. ff. de leg. p^o. (D. 30.1.36) et in l. gallus. §. ille casus. ff. de lib. et posth. (D. 28.2.29). Sed in casu nostro impossibile erit concedere quod potestas Florentie sit competens, quin contradicatur verbis reformationis dicentis quod cause agerentur in terra Burgi extra casus exceptos in verbis eiusdem. Ideo dico quod omnes ille^m considerationes que facte fuerunt in contrarium de iurisdictione generali et spetiali non faciunt ad propositum casus nostri.

Videamus dico an secundum verba dicte reformationis casus iste cadat sub aliqua de exceptionibus ibi positis. Et primo an cadat sub illa exceptione que dicit «Salvo si conveniretur volens vel ubi ratione contractus, delicti, vel rei site, vel aliter de iure communi forum sortiretur». Et puto indubitanter quod non, quia iste reus hic modo convenitur invitus, non contraxit extra terram Burgi, non agitur de aliquo maleficio quod dicatur commississe, dico de hoc solo est disputandum, scilicet an sufficiat hoc, scilicet quod de iure communi sortiri deberet forum generali iudice [c. 29v] totius territorii, ut supra in contrarium fuit allegatum, in quo dixi et dico quod non isto casu, quia intentio reformationis est quod tunc possit conveniri extra terram Burgi quando in illo loco ubi convenitur sortiretur forum accidentale, scilicet ratione rei, contractus vel delicti, vel quando consentiat, non autem quando sortiretur ibi forum generale, eo solo respectu, scilicet quia burgensis et de territorio florentinoⁿ. Et quod intellexerit reformatio tollere illum forum generalem, patet quia reformatio semel voluit aliquid de novo disponere, quando dixit quod cause tractentur in terra Burgi, et postea in exceptionibus quas fecit ratione sortitionis fori expressit in spetie de foro contracti, de foro delicti e de foro rei site, postea apposuit per verba generalia dicendo «vel ubi aliter sortiretur forum de iure comuni», que verba ego puto intelligenda de aliis modis sortiendi forum simile, scilicet accidentale et non de illo modo certo et generali, quem quilibet de dicta terra sortiretur eo ipso qui est burgensis et de territorio, facit ratio quia^p illa verba «vel aliter» videntur in dubio interpretanda de foro simili foris iam expressis, et sic de foris accidentalibus, illa enim dictio «aliter», descendit a dictione^q «alius alia aliud», et dictio «alius» de sua natura implicat in dubio casus similes, ut l. si fugitivi in vocabulo «vel alia qualibet pena», C. de ser. fugit. (C. 6.1.3) eandem virtutem solet habere dictio alternativa, vel scilicet quod quando est adiuncta alicui verbo vel nomini quod potest dupliciter intelligi, debet in dubio intelligi eo modo quo sit magis simile verbo vel nomini cui fuit alternatum, textus est et ibi notatur in l. i. ff. de re. dub. ubi preceptor noster Soz. allegat Rom. consilio. 231^{r35}, incipit «Premisso et cetera», et dicit procedere nedum in testamentis, sed etiam in legibus; et istam conclusionem dare confirmo, quia si etiam de isto foro generali deberet fieri exceptio, iam dicta reformatio fuisset omnino superflua, quia de locis ubi nullo modo burgensis conventus sortiretur forum non erit opus facere prohibitionem per hanc reformationem, quia ipso iure erat tutus per exceptionem incompetentie, ut patet a sensu. Et tamen constat quod etiam privilegium concessum a principe contra ius comune videlicet debeat stricte intelligi, tamen debet potius longe intelligi quam quod

³² Angeli Ubaldi in *I atque II Digesti Veteris partem*, l. cum praetor, ff. De iudiciis (D. 5.1.12), Venetiis, ad signum Aquilae se renovantis, 1580, f. 124r, n. 4.

³³ Pauli Castrensis in *Primam Digesti Veteris partem*, l. cum praetor, ff. De iudiciis (D. 5.1.12), Venetiis, apud Iuntas, 1575, f. 122v.

³⁴ Angeli Ubaldi in *I atque II Digesti Veteris*, l. si quis cum procuratorio, ff. De procuratoribus (D. 3.3.31), ed. cit., f. 93r; e sul medesimo punto, all'interno del § *Julianus ait* (D. 3.3.31.2), Paolo di Castro, in *Primam Digesti Veteris*, ed. cit., f. 89v, n. 2.

³⁵ Bartholomeus Socinus, *Super Digesto Veteri et Infortiato et Digesto Novo*, l. fundum, ff. De rebus dubiis, (D. 34.5.1), ed. [Lugduni], Iacobi Giunti, 1543, f. 103r, nn. 1-2.

ultra ius comune nihil disponat. l. i. ad fi. ff. ad municip. (D. 50.1.1), l. si quando. ff. de leg. p^o (D. 30.1.112) et notat Pau. in d.l. fi. de constit. prin.³⁶ ideo intelligo verba illius exceptionis posite in dicta reformatione ut excipiatur a prohibitione locus ubi burgensis sortiretur forum accidentale, non ubi sortiretur forum generale tamquam burgensis et de territorio florentino, ad hoc ut s[ic] c. 30r| prohibio ista particularis aliquid operetur ultra prohibitionem regularem et generalem iuris communis. Et si dicatur quomodo exemplificabimus illa verba: «vel aliter sortiatur forum de iure comuni», ita quod importent forum accidentale, respondeo posse exemplificari de foro accidentali quod accidentaliter sortiretur extra terram Burgi ratione qualitatis ipsius cause pro qua conveniretur, puta quando quis conveniretur extra terram Burgi pro causa spirituali, puta quia diceretur illegitimus, iuxta notatur in. c. lator. qui fil. sint legip. (c.5.X.IV.17) tunc enim trahi poterit ad episcopum, et sic extra terram Burgi¹, et erit forus <sic> accidentalis propter naturam cause, et non forus generalis ratione domicilii in quo quis potest generaliter conveniri pro quacumque causa, iuxta notatur in deci. prima. in vocabulo .subditos. de fo. comp. (c.19.X.II.2) Et si dicatur ulterius quod ista reformatio etiam si generaliter intelligatur etiam de foro illo generali non videtur dicenda superflua, quasi satis operetur in adiectione pene, respondeo quod imo etiam tunc erit dicenda superflua, attento quod per statuta ordinaria communis Florentie tunc vigentia multo maior pena statuta reperiretur excedenti iurisdictionem suam etiam de consensu partium, quod sit pena ipsius reformationis, ut patet in statuto tertii libri, rubrica Lxxviii,³⁷ ubi imponitur pena quingentarum librarum et annullatur actus, et sic ista reformatio saltem dum imponitur minorem penam officiali quam imponeretur illud statutum sine dubio esset superflua vel comexisset statutum reducendo illud ad minorem penam, in isto casu quam in ceteris, quod non est dicendum, attento quod ex facie reformationis apparet quod ista adiectio pene de officialibus est inducta ad magis firmandam prohibitionem et non ad relevandum, unde inducta in argumentum non debent operari diminutionem sicut nec e contra. l. rem legatam cum sy. ff. de adim. leg. (D. 34.4.18) et dicere quod utraque pena veniret imponenda, scilicet una ex statuto, alia ex reformatione, hoc non videtur iuridicum, quia ex isto unico actu, scilicet exercendi iurisdictionem ab incompetente non resultant duo crimina distincta et separata, sed unum quod habet se tamquam genus scilicet exercitii iurisdictionis ab incompetente simpliciter, et aliud tamquam species scilicet exercitii iurisdictionis non competentis contra burgensem, ut patet a sensu, et in huiusmodi casibus regula solet esse quod non debet quis puniri effectualiter nisi pena unius ex pluribus legibus, et non duplici vel multiplici ut notat Bar. in l. senatus in prima col. ff. de accusat.³⁸ Et quando non resultaret in reformatione alia superfluitas quantum ad penam pecuniariam saltem resultaret superfluitas [c. 30v] quantum ad nullitatem actus, que nullitas omnino resultabat de iure comuni iuxta notatur in Clem. i. de seq. poss. et fruc. (c.1.Clem.II.6) item resultabat ex dispositione dicti statuti in quo formaliter disponitur quod actus gesti nullius sint roboris vel momenti. Ergo frustra fuisset inducta nullitas per reformationem si nullam aliam prohibitionem induxisset quam in casu conventionis facte de invito coram iudice incompetente, quia dicto casu nullitas resultabat ex dicto statuto et etiam de iure comuni, quare ne dicatur reformatio disposuisse superfluo et solum in casibus provis a iure comuni et statutis regularibus, debemus ipsam intelligere quod noluerit derogare illi foro generali quem burgenses sortirentur generaliter etiam inviti eo ipso quod sunt burgenses et de territorio, et solum reformare potestatem conveniendi in locis in quibus sortirentur forum ex aliqua causa accidentali, et magna subesset ratio differentie in tollendo magis ipso foro generali civitatis Florentie quam in tollendis aliis foris^u particularibus et accidentalibus. Nam quando terra Burgi non erat de territorio florentino, iam burgenses^v ex eo solo quia burgenses non poterant pati incommoditatem in subeundo iudicio in loco longinquo quia non suberant alicui generali territorio nisi pontificis, qui non vult ordinarie subditos suos trahi ad iudicium in curiam romanam nisi in casibus spetialibus, et per viam delegationis non vult trahi extra proprium domicilium ultra dictum, iuxta notatur in. c. statutum. de rescript. (c.11.Sex.I.3) in vocabulo «.ex hoc.»; sequebatur quod ex eo quod burgenses facti fuerunt de territorio florentino statim ceperunt subesse periculo illius incommoditatis, scilicet ut ordinarie et regulariter trahi possint ad iudicium coram potestate Florentie, quare voluit populus flo-

³⁶ Pauli Castrensis in *Primam Digesti Veteris*, l. *beneficium*, ff. *De constitutionibus* (D. 1.4.3), ed. cit., f. 13v, n. 3. Si fa notare che, in questo punto, il manoscritto del *consilium* cita letteralmente la quarta ed ultima *lex* del tit. *De constitutionibus*, ma il senso del testo pare riferirsi, più correttamente, alla l. *beneficium*, ossia alla terza *lex* di quel titolo.

³⁷ ASFI, *Statuti di Firenze*, 29, c. 112v.

³⁸ Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti Novi partem*, l. *senatus*, ff. *De accusationibus et inscript.* (D. 48.2.14), ed. cit., 1615, f. 149, n. 1.

rentinus quod burgenses ex ipso solo actu submissionis facte populo florentino non consequantur dampnum et incommoditatem valde congrue concessit et statuit quod non possint trahi extra terram Burgi scilicet ex ista causa ex qua debebant consequi commoditatem et non unus sed respectu fori accidentaliter quem burgenses sortirentur extra Burgum alia ratione quam quis facti de territorio florentino reformatio noluit eos relevare, quia cessabat dicta ratio. Et ista videtur mihi fama iuridica et equa interpretatio, pro qua etiam possunt adduci ea que notata in auth. qua in provincia. C. ubi de cri. agi op. (C. 3.15.2) et in. C. i. de privil. in vocabulo (C. 11.14.1) ubi patet quod dato privilegio quod quis conveniatur sub certo iudice minus censetur derogatum foro accidentali contractus, delicti vel rei site quam foro ordinario domiciliū. [c. 31r]

Descendo nunc ad illam aliam exceptionem, que dicit «exceptis civibus comitatini et districtualibus aliorum locorum communis Florentie». Et dico quod dicta verba non excipiunt et non ponuntur exceptive ad illa verba principii, et quilibet trahens ita quod excipiant a regula prohibitiva persone agentis et quasi concedat quod cives et comitatini et districtuales trahere possint burgensem sine pena, sed ponuntur exceptive ab illis verbis immediate precedentibus que dicunt «aut in Burgo familiariter habitantem». Et sic excipiunt a verbis denotantibus personam patientis et tracti seu trahendi ad iudicium quasi dicat quod illa familiaris habitatio in Burgo non prosit illis quilibet ibi familiariter habitarent, nihilominus essent cives aut comitatini aliorum locorum territorii florentini. Quia si tales habitantes conveniantur et trahantur ad alia loca, reformatio nullam facit prohibitionem et nullam penam imponit, ideo sine dubio poterunt conveniri in generali foro domiciliū coram iudice particulari domiciliū particularis, et etiam coram iudice generali totius territorii ut dictum est. Et quod dicta verba exceptiva non excipiant a persona agente et volente agere et trahere ad iudicium extra terram Burgi et sic quod quilibet civis, comitatus vel districtualis trahere possit, patet quia si velimus ea sic intelligere, sequeretur quod ista prohibitio intelligatur facta solum forensibus, et si ita esset dico illa verba «incidat ipso facto in penam» starent incongrue, quia forensi et non subdito non potest imponi pena ipso facto pro actu qui non contineat delictum et qui non sit prohibitus de iure comuni nisi per accidens, puta quia sciebat prohibitionem vel scire presumebatur ut scire debebat, ut plene notat doc. post Bar. in l. cunctos populos. C. de sum. trin. in vocabulo «Quero quid de delictis»³⁹. Item si de forensibus solum loqueretur, certe dicta reformatio de paucis providisset. Nam aut forensis conveniret burgensem extra Burgum tamen in territorio florentino, aut extra Burgum et territorium florentinum, si extra Burgum et in territorio, tunc aut ubi aliqua ratione burgensis ille sortitur forum, aut ubi nulla ratione sortitur, si ubi sortitur, iam esset extra prohibitionem reformationis que non prohibet ubi burgensis forum sortiretur, si ubi non sortitur, iam providisset in casu in quo competiisset exceptio incompetentie per statutum et de iure comuni, et sic fuisset superflua reformatio. Si trahat ad iudicium extra territorium, fatuum esset quod imposuerit penam forensi exercenti actu extra territorium in quo nulla nobis competit iurisdictio, iuxta notatur per Bar. in l. cum unus. §. i. in fi. ff. de bo. auct. iu. poss.⁴⁰ Item non congrueret impositio pene que fit etiam officialibus retinende de salario et cetera, que verba nullo modo congruere possunt [c. 31v] officialibus forensibus quibus non debetur salarium nec apud nos cadit retentio nec sunt nobis subditi ratione actus gesti vel persone ut dicit Bar. in d. §. i.⁴¹ et in l. ne quid in ultimis verbis. ff. de incen. rui. naufr.⁴² et in. d.l.i. C. de sum. trin.⁴³ et in l. nullus. C. de test.⁴⁴ Quare puto omnino tenendum quod illa verba «exceptis civibus et cetera» non stent exceptive a persona agente prohibita, sed a patiente, ut sic excipiant ab illo vocabulo «habitante in terra Burgi», ut dictum est, non obstante si quis allegaret contra conclusionem principalem verba Caccialupi in d. repet. in prima. q. dum dixit, se respondisse quod generalis confirmatio statutorum loci inferioris facta ne dum ab approbatoribus, sed etiam per consilia opportuna civitatis superioris, non intelligitur derogare nec trahi contra privilegia civium dicte

³⁹ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Codicis partem*, l. cunctos populos, ff. *De summa Trinitate* (C. 1.4.1), ed. cit., f. 4v, n. 20.

⁴⁰ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti Novi partem*, l. cum unus, §. *Is qui possidere*, ff. *De bonis aucto. iud. possi.* (D. 42.5.12), ed. cit., 1615, f. 126r, n. 3.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti Novi partem*, l. ne quid, ff. *De incendio, ruina, naufr.* (D. 47.9.7), ed. cit., 1615, f. 127v, n. 7.

⁴³ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Codicis partem*, l. cunctos populos, ff. *De summa Trinitate* (C. 1.4.1), ed. cit., f. 4v, n. 20, cit.

⁴⁴ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Codicis partem*, l. nullum, ff. *De testibus* (C. 4.20.12), ed. cit., f. 133r, n. 1.

civitatis, quia respondeo, quod prout ipse exprimit, illa decisio loquitur in confirmatione generali statutorum in qua sufficit quod generalitas operetur in statutis honestis non derogantibus iuri tertii. Casus autem noster est in reformatione particulari que non venit per viam confirmationis, et sic in ea cessat predicta ratio. Ac etiam loquitur quando preiudicaretur civibus in his que eis competere in privilegium, quod non est in casu nostro, in quo cives nihil plus iuris habent quam ceteri tamquam quilibet. Inter que quo ad preiudicandum in generali dispositione est magna differentia, iuxta notatum per Cy. et Sally. et doc. in l.i. C. quando imp. inter pup. et vid.⁴⁵.

Et sic omnibus computatis quia non video aliquam particularem considerationem ob stare, puto de iure concludendum quod verba illa reformationis sicut generaliter et indistincte dicunt impersonaliter quod prime et secunde cause tractentur in terra Burgi ita generaliter et indistincte, intelligantur sive agat florentinus civis sive quivis alius sive coram potestate florentino sive coram alio, ita quod puto potestatem Florentie^z ex hoc solo, scilicet quod reus sit de terra Burgi et sic de territorio florentino esse iudicem incompetentem nisi reus consentiat ibi conveniri, vel nisi per accidens ratione contractus, delicti vel rei site sortiatur ibi forum accidentale. Laus Deo.

Ego Antonius de Malegonellis, utriusque iuris doctor, ita iuris esse puto. Ideo in fidem propria manu subscripsi et solito sigillo meo personali signavi, salvo semper iudicio cuiuslibet saniori.

^a *Sul margine sinistro è annotato capitulum* ^b *Hoc salvo (...) forum sortiretur sottolineato* ^c *Spazio bianco* ^d *conclusio confirmatur (...) civitatis Florentie evidenziato sul margine destro* ^e *et sorti- ret aggiunto in interlinea* ^f *casum (...) predicta evidenziato sul margine sinistro* ^g *Sul margine sinistro in corrispondenza di Predictis è aggiunto Notat* ^h *Non obstante (...) ad eandem eviden- ziato sul margine sinistro* ⁱ *generales approbatores (...) causas evidenziato sul margine sinistro* ^l *tractenter nel documento* ^m *Sed in casu nostro (...) ille evidenziato sul margine sinistro* ⁿ *Videamus (...) territorio florentino evidenziato sul margine sinistro* ^p *que verba (...) quia eviden- ziato sul margine destro* ^q *ad cassato* ^r *Segno di croce sul margine destro del testo* ^s *a prohibi- tione (...) ut evidenziato sul margine sinistro* ^t *Respondeo (...) terram Burgi evidenziato sul mar- gine sinistro e sul margine destro* ^u *foribus corretto in foris mediante cassazione del suffisso -bus* ^v *Nam (...) burgenses sottolineato ed evidenziato sul margine sinistro con apposizione del termine Sig.* ^y *Quare (...) domicili evidenziato sul margine sinistro e sul margine destro* ^z *Segue il seguen- te passo cassato: per accidens ratione contractus, delicti vel rei site, sortiatur ibi forum accidentale*

⁴⁵ Sul passo del Codice citato dal Malegonnelle (C. 3.14.1) si vedano Cynus Pistoriensis, *In Codicem et aliquot tituli (...) Digesti Veteris*, Francoforti ad Moenum, impensis Sigismundi Feyerabendt, 1578, f. 147r, e Bartholomaeus a Saliceto, *Secunda commentariorum super III et VIII Codicis*, Lugduni, excudebant Franciscus et Claudius Marchant fratres, 1549, f. 24r.